

Intercettazioni, verso l'udienza-filtro

La soluzione va trovata perché così non si può andare avanti. Appellarsi alla deontologia professionale è un esercizio inutile. Non resta che intervenire per legge. E l'unica soluzione possibile è quella che prevede l'udienza filtro».

Il nodo intercettazioni telefoniche è quello di cui al ministero della Giustizia parlano meno volentieri. Anzi, ne parlano con terrore perché basta nominarle per scatenare i sospetti, più che giustificati, dell'informazione e del cittadino che vuol essere informato. Nello staff del ministro Guardasigilli Andrea Orlando lavorano magistrati che sono stati in ruolo nelle varie funzioni, giudicanti e reagenti e conoscono del tema tutte le insidie. Lavorano anche avvocati, uno dei tre soggetti della partita "intercettazioni" con le toghe e, appunto, i giornalisti. Possiamo dire che, grazie anche al fatto che gli uffici legislativi di via Arenula vengono da otto anni di dibattiti parlamentari sulle intercettazioni (il primo voto del Parlamento risale all'aprile 2007, era ministro Mastella e ottenne un voto quasi unanime), sulla questione non c'è nulla da inventare o da scoprire. C'è solo da decidere.

«Il punto è - come ha detto il ministro Orlando davanti alla Commissione Giustizia - che vanno recepite le osservazioni del Garante sulla pri-

...

Un giudice o un collegio decideranno con le parti, avvocati e pm, cosa è rilevante

IL DOSSIER / 3

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

È il punto 10 della riforma della giustizia. Negli uffici del ministero non c'è ancora un testo scritto ma questa è l'ipotesi più probabile. Nessuna limitazione allo strumento d'indagine

vacy Antonello Soro. Non possiamo più fare finita di nulla». E non decidere. Nell'ultima relazione al Parlamento (aprile) Antonello Soro ha detto che, «secondo i principi del Consiglio d'Europa, è necessaria un'organica disciplina della cronaca giudiziaria con particolare attenzione ai soggetti terzi coinvolti nel procedimento penale rispetto a fatti privi di interesse pubblico o attinenti alla sfera più intima delle persone». Significa che va alzato un argine al nuovo genere giornalistico ribattezzato «trascrizione giudiziaria». Un argine, soprattutto, alla pubblicazione di fatti privati che non sono utili alle indagini né alla formazione della prova e invece pullulano nelle migliaia di pagine di brogliacci di intercettazioni riportate o allegate agli atti di indagine di cui i giornalisti entrano in possesso nel momento in cui sono depositati, noti alle

parti e quindi pubblici.

Negli ultimi tempi gli esempi si sprecano: il corista di colore omosessuale amico di Angelo Balducci, il capo della cricca degli appalti del G8 del centenario dell'Unità d'Italia; le liti in famiglia e le relazioni extraconiugali spuntate fuori nell'inchiesta sulla P4; una parte delle esibizioni pornografiche delle olgettine in quel di Arcore. È vero che in quel caso andava dimostrato, come poi è stato, «il sistema prostitutivo a villa San Martino». Ma una volta capito l'andazzo generale, alcune parti - foto, lessico, travestimenti - sono risultati ripetitivi.

Dei famosi dodici punti sulle linee guida della riforma della giustizia, quello sulle intercettazioni è l'unico che ancora non ha un testo scritto. La consultazione *on line* dura un paio di mesi. «Nessuno mette in discussione lo strumento d'indagine che non sarà in alcun modo toccato da alcun tipo di provvedimento» ha chiarito subito il ministro Orlando. Si metterà mano, invece, alla diffusione delle intercettazioni. «Mi piacerebbe sentire i pareri dei direttori di giornale» ha aggiunto il premier Renzi. Sarebbe meglio sentisse i cronisti di giudiziaria, per avere informazioni di prima mano e a tutto tondo.

Ma il cuore del provvedimento è già praticamente scritto. «La miglior sintesi di questi otto anni di litigi sul tema è l'emendamento dell'allora governo Berlusconi che introduceva l'udienza filtro (firmato dall'allora sottosegretario Giacomo Caliendo, ndr)» ammette una fon-

...

Fino a quel momento nulla è pubblico. I passaggi irrilevanti diventano segreti per sempre

te di via Arenula.

Era il luglio 2010, la riforma delle intercettazioni era stata imposta nell'agenda politica dal premier Berlusconi che cominciava ad intravedere quello che sarebbe successo da lì a poco (caso D'Addario prima, Ruby in ottobre). La stampa gridava al bavaglio e mobilitava tutte le sue energie contro una legge che violava il diritto costituzionale dell'informazione. Al pari del fatto che certe trascrizioni violano la privacy o che una stretta ad uno strumento di indagine principe come quello delle intercettazioni avrebbe violato il diritto alla sicurezza.

Il principio è quello che «l'obbligo del segreto per le intercettazioni cade ogni qualvolta ne sia stata valutata la rilevanza». Quindi sono pubblicabili se valutate «rilevanti» nella cosiddetta udienza filtro che va celebrata durante la fase delle indagini preliminari. In pratica, il gip, d'intesa con accusa e difesa, deciderà le parti pubblicabili delle intercettazioni e quelle che invece vengono secrete. Ne consegue che «la documentazione e gli atti relativi alle intercettazioni sono coperti dal segreto fino alla conclusione della udienza filtro».

Certo, resta il problema delle sanzioni per chi sgarra, della carenza di giudici, del sottile confine tra informazione e notizia penale. Perché non sempre i due criteri sono sovrapponibili. Tutto molto difficile. Renzi l'ha messa al punto 10 delle linee guida. Tra gli ultimi.

...
Questa è la terza di una serie di otto puntate dedicate all'approfondimento della riforma della giustizia a cui sta lavorando il governo. La prima puntata, relativa al piano per ridurre i tempi del processo civile, è uscita su l'Unità del 4 luglio. La seconda, dedicata ai nuovi tribunali delle imprese e della famiglia, è uscita il 7 luglio.



Il presidente dell'Emilia Romagna Vasco Errani FOTO DIRE

Mediatrade, assolti Piersilvio e Confalonieri

● **Respinta la richiesta di condanna per presunta frode fiscale per presidente e vice di Mediaset**

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

La seconda sezione penale del tribunale di Milano ha in parte assolto e in parte prescritto Fedele Confalonieri, presidente di Mediaset, e Pier Silvio Berlusconi, vice presidente di Mediaset, dall'accusa di frode fiscale nel processo Mediatrade. La prescrizione riguarda l'anno 2005 e l'assoluzione le seguenti annualità: 2006, 2007 e 2008 con la motivazione che «il fatto non costituisce reato».

I giudici hanno assolto dall'accusa di frode fiscale anche il produttore Frank Agrama, considerato il «socio occulto» di Silvio Berlusconi nel processo sui diritti tv arrivato a sentenza definitiva l'estate scorsa, e gli ex manager del gruppo Mediaset Daniele Lorenzano, Gabriella Ballabio e Giorgio Dal Negro, dichiarando prescritto il reato per il 2005. È stato dichiarato prescritto, inoltre, il reato di appropriazione indebita contestato alle stesse persone (ovvero Agrama ed ex manager). Il reato di riciclaggio contestato a Giovanni Stabilini, Paddy Chan Mey-Yu e Chaterine Hsu May-Chun (cittadine cinesi residenti a Hong Kong, considerate prestanome di Agrama) è stato riqualificato in appropriazione indebita e quindi dichiarato prescritto dal tribunale, per cui nei confronti dei tre imputati è stato dichiarato il non doversi procedere.



Pier Silvio Berlusconi

...

Ghedini: «La stessa decisione andava presa nei confronti di Silvio Berlusconi»

Infine, per il banchiere Paolo Del Bue, imputato per riciclaggio, è stato dichiarato il non doversi procedere «per difetto di giurisdizione».

Il reato contestato nei suoi confronti, tuttavia, secondo i calcoli della procura di Milano si è prescritto l'11 giugno scorso.

Nel maggio scorso, al termine di una requisitoria durata due udienze, il pm di Milano Fabio De Pasquale aveva chiesto la condanna a tre anni e quattro mesi per Fedele Confalonieri e a tre anni e due mesi per Pier Silvio Berlusconi. Inoltre, per gli ex manager del gruppo del Biscione erano state fatte le seguenti richieste di condanna: Giorgio Dal Negro a 2 anni, Gabriella Ballabio a 3 anni e Daniele Lorenzano a 3 anni e 2 mesi, mentre per i banchieri Paolo Del Bue a 3 anni, e Giovanni Stabilini a 4 anni. Infine, per quanto riguarda le due cittadine cinesi di Hong Kong Paddy Chan Mey-Hu e Chaterine Hsu May-Chun il pm aveva chiesto, rispettivamente, una condanna a 5 e 4 anni.

Il gruppo Mediaset canta vittoria: «L'innocenza del presidente Fedele Confalonieri e del vicepresidente Mediaset Pier Silvio Berlusconi nel processo Mediatrade è stata stabilita oggi dal Tribunale di Milano. Confermata quindi la totale estraneità dei vertici della società dalle accuse contestate». E ancora: «I giudici della seconda sezione penale di Milano sono arrivati a conclusioni ben meditate che coincidono con la posizione sempre sostenuta da Mediaset: nessun reato». Dice Niccolò Ghedini: «Sebbene si tratti di due processi diversi, anche Silvio Berlusconi andava assolto nel processo Mediaset. Per questo abbiamo presentato ricorso alla Corte di giustizia europea».

Soddisfazione nel mondo politico, oltre che tra gli esponenti di Forza Italia, viene espressa anche da Ncd. Dice Fabrizio Cicchitto prendendo le difese di Berlusconi: «L'assoluzione di Piersilvio Berlusconi e di Fedele Confalonieri nel processo Mediatrade è un fatto molto positivo e mette in evidenza ancor di più la contraddizione costituita dalla condanna di Berlusconi».

Mose, Fi tenta in aula la mossa salva-Galan

● **A Montecitorio ingorgo istituzionale e gli azzurri pensano a un rinvio del voto sulla custodia cautelare**

CATERINA LUPI
ROMA

Ingorgo istituzionale per il caso Galan a Montecitorio. E Forza Italia pensa ad un rinvio della votazione.

È convocata per oggi la giunta per le autorizzazioni della Camera a cui è delegato il compito di una prima decisione sul caso dell'ex presidente di Regione Veneto, colpito da una richiesta di custodia cautelare in carcere da parte della magistratura di Venezia. Il relatore Mariano Rabino (Sc) terrà la relazione per esprimersi sul fumus persecutoris. Ma prima ancora ci sarà da decidere sull'applicabilità o meno del decreto in materia di rimedi risarcitori in favore dei detenuti (n.92 del 2014).

Nel decreto, in vigore dallo scorso 28 giugno, c'è una norma (ribattezzata «Salva Galan») secondo la quale sono previsti i domiciliari e non la custodia in carcere per reati per i quali i magistrati immaginano di poter applicare una sanzione non superiore ai tre anni. Forza Italia ha invocato que-

...

Il governatore del Veneto ha depositato ieri una nuova memoria difensiva

sta misura nella scorsa riunione della giunta. Ma intanto, ieri, il decreto è arrivato in aula a Montecitorio per il voto sulle pregiudiziali di costituzionalità. E dalla settimana prossima, a partire dal 14 luglio, sarà messo al voto di conversione. Un calendario che si accavalla con quello del caso Galan.

La giunta, secondo quanto deciso finora, dovrebbe votare domani. E il caso Galan approdare al voto dell'aula dopo la conversione del decreto sui risarcimenti ai detenuti, e cioè a partire dal 21 luglio. In sostanza, spiega Giovanni Chiarielli, membro di Forza Italia in giunta, «sarebbero autorizzati gli arresti di Galan quando la normativa nazionale già non lo prevede in forza di un decreto legge. Ma addirittura l'autorizzazione dell'aula arriverebbe dopo che quel decreto è stato convertito in legge». Una circostanza, spiega Chiarielli, «che sarà alla base di una richiesta di rinvio della decisione. Può sembrare che si cerchi di sottrarsi al giudizio, ma così non è: se ci sono i presupposti noi chiederemo il rinvio».

Galan si prepara e intanto ha depositato ieri in giunta per le Autorizzazioni della Camera una nuova memoria difensiva. Secondo quanto si legge nel documento, che fa riferimento alla richiesta di arresto nell'ambito dell'indagine per gli appalti truccati del Mose, l'ex governatore del Veneto sostiene di essere stato iscritto nel registro degli indagati il 17 aprile 2013 «abbondantemente» dopo gli interrogatori di Claudia Minutillo, l'ex segretaria di Galan. Pertanto, il deputato azzurro lamenta nella sua nuova memoria difensiva la mancanza dell'autorizzazione del giudice per prorogare le indagini, oltre i sei mesi previsti dalla legge.